

Percezione, concetto, intuizione

Riflessioni a partire dal testo

“Immagine, Linguaggio, Figura” di Emilio Garroni

Giulia Pistuddi

Indice

1. Introduzione

2. “Immagine, Linguaggio, Figura”

2.1. Oggettività/soggettività dell'immagine interna

2.2. Indeterminatezza di fondo dell'immagine interna

2.3. Correlazione tra immagine interna e linguaggio

2.4. L'immagine-schema

3. Confronto tra Garroni e Croce riguardo la percezione

4. Percezione, concetto, intuizione

5. Conclusione

1. Introduzione

Il presente lavoro si propone, partendo dall'analisi dei punti salienti dell'opera "Immagine, Linguaggio, Figura" di Emilio Garroni, di trattare il problema del rapporto tra la percezione, l'intuizione e il concetto, prendendo spunto dal confronto tra la tesi garroniana sulla percezione e quella crociana sull'intuizione; il problema in questione è se sia possibile *intuire* l'oggetto percepito indipendentemente dal relativo *concetto* di esso elaborato dalla nostra mente.

L'idea di confrontare la tesi di Emilio Garroni con quella di Benedetto Croce sorge dal fatto che gli studi di entrambi appartengono al campo dell'estetica, ma ciò non toglie che anche altri autori si siano occupati in tal senso del problema della percezione.

Alla base del confronto tra i due autori risiede la proposta, avanzata in questa sede, di considerare l'immagine-schema di Garroni come ciò che comunemente chiamiamo concetto.

Il presente lavoro non vuole essere di carattere propositivo né schierarsi da una parte o dall'altra; il suo unico scopo è quello di mettere in luce il nucleo dello scontro tra le due diverse concezioni di percezione, il quale risiede nell'opposizione tra concetto e intuizione.

Benché le tesi e i problemi affrontati nascano nel campo dell'estetica, non si può fare a meno di collocarli in un orizzonte più ampio, di carattere antropologico, in quanto la discussione ruota attorno alla percezione *umana*, al modo in cui noi *esseri umani* vediamo il mondo, alla "immagine interna" che si forma nella nostra mente quando entriamo in contatto col mondo esterno. Si tratta, più precisamente, degli aspetti **cognitivi** della natura umana, intendendo per "cognizione" soprattutto il mondo in cui l'essere umano si rapporta con il mondo esterno e, nel caso in cui si difenda una posizione kantiana, il modo in cui quest'ultimo viene filtrato dalle proprietà a priori della nostra mente (o *categorie*¹).

¹"Categorie" è, infatti, il termine utilizzato da Kant per indicare i concetti puri a priori del nostro intelletto.

2. “Immagine, Linguaggio, Figura”

Emilio Garroni, in quest'opera², si occupa del problema della percezione, o meglio, di ciò che lui chiama “*immagine interna*”, termine con il quale egli indica l'insieme di tre facoltà: sensazione, percezione e immaginazione.

Attraverso le varie domande sollevate circa lo statuto e le caratteristiche dell'immagine interna, l'autore affronta un problema ben più importante, ovvero «*le condizioni e i modi del nostro adattamento e quindi del nostro essere finora sopravvissuti come specie, del nostro operare, del nostro conoscere e comunicare, [...] lo statuto del nostro essere nel mondo*»³.

Caratteristica peculiare della nostra immagine interna è la sua enigmaticità, la quale assume tre forme, in cui l'immagine:

- a) ci appare sia oggettiva che soggettiva;
- b) sembra riunire in sé determinatezza e indeterminatezza;
- c) è strettamente correlata con il linguaggio.

I tre punti sopraccitati rappresentano i nodi concettuali a partire dai quali si svilupperà l'intera riflessione di Garroni su ciò che lui definisce «*l'enigma della percezione*».

2.1. Oggettività/soggettività dell'immagine interna

La convivenza di oggettività e soggettività all'interno dell'immagine che si forma nella nostra mente quando percepiamo un oggetto esterno è dovuta alla capacità di rilevare, in tale oggetto, valori oggettivi (quali numero, figura, ecc.) che, allo stesso tempo, riconosciamo essere necessariamente anche soggettivi, in quanto percepiti dalla nostra mente individuale.

C'è di più: i valori quantitativi non sono altro che valori convenzionali stabiliti dall'essere umano, e perciò risultano oggettivi solo nella misura in cui sono convenzionalmente/universalmente accettati.

Al soggettivismo estremo, secondo cui niente si può affermare riguardo al mondo esterno, in quanto ciò che percepiamo e, quindi, tutto ciò che sappiamo, non è altro che un dato soggettivo privo di qualsiasi attendibilità, e all'oggettivismo estremo, secondo

² Emilio Garroni, *Immagine Linguaggio Figura*, Editori Laterza, 2005 .

³ Ibidem, “Premessa”, p. X.

cui la percezione fornirebbe le cose stesse e sarebbe, perciò, la riproduzione puntuale dell'oggetto esterno, Garroni oppone la via di mezzo offerta da Kant nella Critica Della Ragion Pura: i dati che ci arrivano dall'esterno sono filtrati dalle “*forme a priori*” della sensibilità (spazio, tempo) e dell'intelletto (categorie), le quali sono comuni ad ogni essere umano (è stato dimostrato, infatti, che il modo di percepire è diverso da specie a specie); in tal modo, si salvaguarda sia la soggettività della percezione che la sua oggettività, forse intesa più come un'*universalità*.

La questione della oggettività/soggettività dell'immagine esterna rimane aperta; essa non rappresenta, tuttavia, la maggiore difficoltà presentataci dalla percezione, in quanto, la maggior parte delle persone non presta attenzione a tale problema, curandosi solo della presunta evidenza di ciò che viene percepito.

2.2. Indeterminatezza di fondo dell'immagine interna

Nell'immagine interna, determinato e indeterminato si integrano a vicenda, sono complementari. La prima causa di questa indeterminatezza è che i nostri occhi, nel guardare un oggetto, non lo colgono mai nella totalità dei suoi attributi, altrimenti la nostra percezione sarebbe statica e non dinamica qual essa è; ciò che vediamo non è altro che l'insieme di numerosi scorci e sguardi che la nostra mente assembla inconsciamente, portando al risultato di una visione che ci *appare* completa, ma che in realtà non lo è affatto. Il nostro sguardo e la nostra attenzione si spostano da un aspetto particolare dell'oggetto ad un altro, sfocando di volta in volta il resto dei dettagli, senza mai coglierlo nella sua interezza.

Inoltre, <<un oggetto non viene mai percepito nel suo isolamento>>⁴, poiché la nostra immagine interna è costituita anche dal *contesto* in cui esso si trova, che viene messo a fuoco o sfocato a seconda che si stia considerando un aspetto dell'oggetto percepito o un dato contestuale.

Va considerato anche che l'immagine interna non è solo visiva, ma è condizionata da sensazioni e ricordi di ogni tipo: comprende perciò anche elementi sensibili tattili, auditivi, olfattivi, e così via; inoltre, essa non è “tutta sensibile”, ma intimamente legata all'intelligenza e al linguaggio (di quest'ultima correlazione ci occuperemo più avanti).

4 Ibidem, pag. 25.

L'indeterminato, afferma Garroni, lo si percepisce *in negativo*, il che è esemplificato egregiamente dalla siepe leopardiana de “L'infinito”, la quale permette di cogliere, immaginarsi, l'infinito al di là di essa, a partire dalla sua relativa determinatezza. E' solo in questo modo che ci è possibile «*contemplare il mondo nella sua totalità*».

E' importante precisare anche che, nonostante l'indeterminatezza di fondo di ogni nostra percezione, il riconoscimento non viene mai meno; persino nei casi in cui, al risveglio, ci si sente spaesati e confusi, gli oggetti intorno a noi, o i nostri arti quando atrofizzati, non sono irriconoscibili, ma percepiti come “estranei”, e «l'idea di estraneità modifica il riconoscimento, non lo annulla».⁵

2.3. Correlazione tra immagine interna e linguaggio

Secondo l'autore, il rapporto dell'immagine interna con il linguaggio non sarebbe né una dipendenza della prima dal secondo né l'inverso, cioè un rapporto in cui è il linguaggio a dipendere dall'immagine della percezione, bensì si tratta di una situazione in cui linguaggio e percezione *si condizionano a vicenda*.

Infatti, così come un linguaggio originario è concepibile solo se condizionato da una certa *unità di senso* attraverso cui possa svilupparsi e manifestarsi come *intelligenza senso-motoria*, in modo da permettere all'uomo di comunicare ed esprimere significati, anche l'immagine interna ha bisogno di un linguaggio «di tipo operativo e quasi-segnaletico», per poter risolvere la sua ambiguità di fondo collocando gli oggetti percepiti in un orizzonte interpretativo e per organizzare i dati dell'esperienza. Solo l'uomo, per quanto ne sappiamo, è capace di vedere un *mondo* nell'immagine percettiva, poiché gli altri animali colgono la realtà circostante solo come comportamento e sono incapaci di formarsi un' *immagine del mondo*.

Garroni, più avanti, definisce l'immagine interna «la fonte mobile, cangiante, sempre attiva, di scopi e di possibili significati e conoscenze»⁶.

La principale distinzione tra percezione e linguaggio consiste nel fatto che, mentre la prima è necessariamente legata agli oggetti sensibili, il secondo è in grado di considerare tali oggetti semanticamente e intellettualmente nelle relazioni che

5 Ibidem, pag. 33.

6 Ibidem, pag. 51.

intrattengono l'un l'altro, e assegna ad ognuno di essi un significato, cosa che la sola percezione non è in grado di fare. I significati possono essere di due tipi:

- 1) *oggettuali*, quando riguardano limitatamente i singoli oggetti sensibili e le loro caratteristiche;
- 2) *meta-oggettuali*, quando si riferiscono alle relazioni intrattenute dagli oggetti (tra loro, con i soggetti o con l'ambiente) e dai soggetti.

2.4. L'immagine-schema

L'aspetto forse più interessante della teoria di Garroni è il concetto di *immagine-schema* (il quale ricorda non poco quello di *schema trascendentale* formulato da Kant⁷, da cui però, come vedremo, si differenzia leggermente); ciò che l'autore vuole indicare con questo termine è il risultato del privilegiamento di alcuni tratti caratteristici operato dalla nostra mente nel percepire un qualsiasi oggetto. L'immagine-schema è, dunque, strettamente legata al riconoscimento degli oggetti esterni, il quale da essa dipende; Garroni fornisce due esempi pratici per chiarire questo punto: grazie all'immagine-schema, una persona che in vita sua ha visto gatti solo grigi, riuscirà comunque a riconoscere lo stesso animale anche se di diverso colore come gatto, quando lo vedrà per la prima volta, in quanto ha riunito inconsciamente i tratti peculiari di esso in uno schema che applica di volta in volta quando si trova di fronte ad un gatto. Allo stesso modo, chi per primo si è imbattuto nello strano ornitorinco, è stato capace, nonostante le varie caratteristiche dell'animale, a riconoscere i successivi esemplari trovati in seguito. La novità di questa teoria rispetto al concetto kantiano di *schema* sta nell'identificare l'immagine interna con l'immagine-schema, ovvero: mentre in Kant lo schema trascendentale è una sorta di mediatore tra percezione e intelletto (cioè tra le intuizioni pure di spazio e tempo e le categorie) e, quindi, risulta essere un elemento ulteriore rispetto alla percezione, nella tesi di Garroni diventa una parte della percezione stessa, un aspetto fondamentale dell'immagine interna che con quest'ultima viene addirittura ad identificarsi.

Il concetto di immagine-schema, inoltre, contribuisce a confermare la tesi, formulata in precedenza da Garroni, della stretta e paritaria correlazione tra percezione e linguaggio,

7 Immanuel Kant, *Critica della Ragion Pura*, Laterza, 2005

in quanto il riconoscere qualcosa, selezionando solo gli aspetti che più ci colpiscono, implica l'essere pronti a parlarne, altrimenti risulta essere solo un atto inutile, inconsistente. L'esempio sopraccitato dell'ornitorinco, infatti, include la tesi secondo cui, nel vedere il primo esemplare, la persona gli assegna mentalmente un nome arbitrario che ha le caratteristiche di un nome proprio, il quale poi assumerà un'altra forma divenendo un nome comune quando lo schema verrà applicato ad altri esemplari dello stesso animale.

3. Confronto tra Garroni e Croce riguardo alla percezione

Secondo la tesi estetica crociana, volta a salvaguardare l'autonomia cognitiva dell'arte, il primo momento della percezione sarebbe l'*intuizione*⁸, ovvero il percepire la presenza dell'oggetto esterno tramite i nostri sensi, **prima** di qualunque organizzazione concettuale dello stesso (e proprio questo momento rappresenterebbe il peculiare tipo di cognizione caratteristico dell'arte, all'interno del quale dovrebbe, quindi, muoversi l'estetica.)⁹.

Punto focale della concezione crociana di percezione è la tesi dell'identità tra intuizione ed espressione, sulla quale si fonda la proposta di un valore conoscitivo dell'arte¹⁰.

Tuttavia, ciò che più mi preme sottolineare in questa sede è il fatto che per Croce sia possibile rapportarsi percettivamente ad un oggetto esterno in modo immediato, senza alcuno schema mentale o elaborazione inconscia di esso: si *intuisce* la cosa esterna al di là del contesto e di qualsiasi caratterizzazione ulteriore operata dalla nostra mente.

Alla luce di queste considerazioni, mi sembra che la visione crociana del momento percettivo, per il solo fatto che essa ammetta la possibilità di percepire qualcosa nel suo isolamento e in modo incondizionato, sia radicalmente opposta a quella garroniana secondo cui, come abbiamo visto in precedenza, nel momento in cui si percepisce un oggetto, automaticamente lo si “filtra” attraverso lo schema dell'immagine interna che

8 Fin da Plotino, l'intuizione viene considerata una forma di conoscenza superiore, ed è intesa come il rapporto diretto, immediato, con un oggetto esterno, il quale implica l'effettiva presenza dell'oggetto.

9 Benedetto Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Laterza 1928.

10 Risulta molto interessante, a questo riguardo, la critica che Luigi Pirandello rivolge alla tesi crociana, della quale mette in luce le fallacie logiche e concettuali al fine di dimostrarne l'inconsistenza.

Vedi: Luigi Pirandello, *“Arte e Scienza”* (prima pubblicazione: Roma, W. Modes Libraio–Editore, 1908).

abbiamo di esso; per Garroni questo processo è inevitabile nonché simultaneo alla percezione di qualsiasi cosa.

4. Percezione, concetto, intuizione

La mia proposta è quella di identificare ciò che Garroni chiama *immagine-schema* e ciò che comunemente viene chiamato “concetto”, in filosofia come nelle scienze cognitive, in quanto ritengo che la funzione da essi ricoperta sia la stessa.

Quest'ultima può forse sembrare una proposta azzardata, ma, se per *concetto* si intende nient'altro che l'universalizzazione del particolare operata dalla nostra mente, ritengo legittimo associarlo all'immagine-schema, essendo quest'ultima la selezione di alcuni tratti specifici di un oggetto particolare applicabile come modello a livello universale, e condividendo, quindi, con esso, la medesima funzione cognitiva.

Nicola Abbagnano, nel suo *Dizionario di Filosofia*, definisce il termine “concetto” in questo modo: «In generale, ogni procedimento che renda possibile la descrizione, la classificazione e la previsione degli oggetti conoscibili»¹¹; in questa veste il concetto è, se possibile, ancora più vicino all'immagine-schema di Garroni.

Poste queste premesse, ne deriva che alla base dell'inconciliabilità tra la tesi di Garroni e quella di Croce sta una diversa concezione di “percezione”¹², laddove, secondo il primo, essa è una facoltà inseparabile dall'azione *concettualizzante* della mente (il cui risultato è, appunto, l'immagine-schema), mentre, per il secondo, essa è una facoltà che non implica necessariamente la schematizzazione dei tratti caratteristici dell'oggetto che ci si trova davanti, ma può manifestarsi anche come pura intuizione, cioè come *visione immediata* dell'oggetto.

Perciò, si può sostenere che il problema diventi, in ultima analisi, quello di stabilire se sia possibile o meno l'esistenza dell'intuizione stessa; cioè se sia concepibile la visione immediata di un oggetto nella totalità dei suoi attributi (questo particolare si oppone

11 Da “*Dizionario di filosofia*” di Nicola Abbagnano, Terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, UTET, 1998.

12 Con questo termine ci si riferisce, secondo l'interpretazione più diffusa, all' «atto o funzione di conoscenza che si riferisce immediatamente a un oggetto reale, sia esso mentale o fisico. [...] la percezione è un processo conoscitivo complesso che comprende, unificandole, una molteplicità di sensazioni (intese come fatti o dati elementari della coscienza sensibile) e le riferisce a un oggetto distinto dal percipiente e dagli altri oggetti.» vedi “*Enciclopedia Garzanti di filosofia*”, pag. 838.

chiaramente alla parte della teoria garroniana dedicata all'indeterminatezza di fondo dell'immagine interna) e nel suo isolamento (anche questo aspetto non è condiviso da Garroni, il quale, anzi, sottolinea il fatto che l'immagine interna sia formata anche dai dati contestuali di un oggetto).

Benché la tesi a sostegno dell'esistenza di quell'esperienza conoscitiva privilegiata qual è l'intuizione abbia una lunga storia alle spalle, che inizia con la filosofia di Plotino, non mancano pensatori che rifiutano lo stesso concetto di intuizione, come, ad esempio, Charles Sanders Peirce, secondo cui, dal momento che essa va intesa come «una cognizione non determinata da una cognizione precedente dello stesso oggetto, e perciò determinata da qualcosa fuori dalla coscienza» e che «non vi è [...] cognizione che non sia determinata da cognizioni precedenti [quindi] l'irruzione di una nuova esperienza non è mai un fatto istantaneo, ma è un evento che occupa del tempo e che passa attraverso un processo continuo. Perciò il suo emergere nella coscienza deve probabilmente essere il coronamento di un processo di crescita.»¹³, non è ammissibile l'esistenza di essa; o meglio, si può anche dire, così come sosteneva Kant, che questa forma di conoscenza non sia *accessibile* alla mente umana, in quanto non siamo in grado di identificarci con l'oggetto percepito (questo è, infatti, sin da Plotino, il risultato dell'intuizione: l'unione tra soggetto e oggetto).

5. Conclusione

Attraverso un'analisi dell'interessante testo di Emilio Garroni è stato possibile sollevare la questione dello scontro tra le teorie cognitive, gnoseologiche ed epistemologiche che sostengono ciò che possiamo definire l'intrinseca *concettualità* della percezione e quelle che vedono, invece, nell'*intuizione*, cioè nella *a-concettualità*, una possibile forma di conoscenza, considerandola, inoltre, più nobile e attendibile di quella discorsiva.¹⁴

13 Charles Sanders Peirce, "Questions Concerning Certain Faculties Claimed for Man", Journal of Speculative Philosophy, 1868 (C.P. 5.213 – 263).

14 E' forse utile, a tal proposito, citare la tesi di Raimon Panikkar, secondo cui non tutti gli esseri umani "pensano per concetti", poiché caratteristica del pensiero orientale sarebbe, invece, il "pensare per simboli". Nella fattispecie, al posto del concetto, gli abitanti del continente indico utilizzerebbero "stati (o campi) di coscienza". Vedi: R. Panikkar, "L'esperienza filosofica dell'India", Cittadella Editrice, Assisi, 2000.